

IL CASO. Relazione finale della commissione: «Ancora ritardi nella lotta ai profitti illeciti»

Un decreto legge per non restituire ai clan i beni sequestrati

Ville, condomini, alberghi, terreni, vetture ed imbarcazioni da diporto, società, titoli, azioni e conti bancari per quasi mille miliardi: questi i beni sequestrati dall'estate del '92 alla fine del '93 applicando una delle norme varate dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Per non doverli restituire ai boss di Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta, dopo che la Corte costituzionale ha cancellato l'articolo della norma, il consiglio dei ministri ha varato un decreto legge. La nuova norma introduce la confisca obbligatoria dei beni da applicarsi con la sentenza di condanna per i reati di mafia, nei casi in cui vi sia una evidente sperequazione tra le reali disponibilità economiche e i redditi dichiarati. Il decreto legge prevede anche che questi beni confiscati siano devoluti allo Stato per finalità sociali. Per quei che riguarda il sequestro dei beni in attesa del giudizio, resta ai magistrati la possibilità di utilizzare l'articolo 321 del codice di procedura penale.



Il presidente della commissione Antimafia Luciano Violante

F. Totari / Master Photo

Mafia: un'azienda criminale

«Sgretolare il sistema di potere di Cosa Nostra»

Rapida celebrazione dei processi, lotta alla finanza mafiosa e profonda revisione dei controlli amministrativi. Sono questi i tre «temi strategici» che la Commissione antimafia propone al nuovo parlamento per «sgretolare il sistema di potere mafioso». Le proposte approvate ieri a forte maggioranza «Abbiamo raggiunto buoni risultati ma occorre non perdere la tensione perché Cosa Nostra può ancora reagire», ha detto Violante

ENRICO FIERRO

ROMA Un animale in grado di resistere anche quando è ferito a morte. È capace soprattutto di mutare a padimento pelle: questa è la moderna mafia italiana. Lo spiega Luciano Violante nella relazione finale che la Commissione parlamentare antimafia ha ieri approvato a larghissima maggioranza (l'unico voto contrario quello del missino Fiorino).

Non esiste più la vecchia mafia dei «don» e delle «coppole». La stessa «mafia imprenditrice» si è oggi trasformata in una moderna «azienda criminale». Che ha propri modelli organizzativi, persegue chiare logiche di espansione ed è in grado di mettere in campo una serie di «sistemi di alleanze» che ruotano attorno al profitto illecito ed ai mercati illegali. È quello della lotta al versante criminale-imprenditoriale uno dei tre «temi strategici» che l'Antimafia propone al futuro governo e al futuro Parlamento (gli altri due riguardano la celebrazione dei processi ed i controlli amministrativi) se si vuole «sgretolare il sistema di potere mafioso sul

versante giudiziario, economico ed amministrativo

La frontiera della mafia

I successi conseguiti dallo Stato sul terreno «militare» nella lotta ai vari cartelli criminali sono indubbi ma sul versante finanziario «è uno scarso tra il processo di modernizzazione che ha caratterizzato la mafia e una certa arretratezza» della strategia di attacco. Uno scarso, però, reso ancora più forte dalla recente sentenza della Corte di Cassazione che di fatto cancella le norme per il sequestro e la confisca dei profitti illeciti. Se la mafia è ormai «un'azienda criminale» «l'omicidio, l'estorsione, l'usura» sono sempre più insiti in questo modello e sempre meno nella vecchia logica di pura espansione di influenza o di controllo territoriale. Criminalità mafiosa ed economia criminale sono due facce della stessa medaglia. Tanto che oggi ad un boss sono richieste qualità diverse rispetto al passato: il pezzo da novanta deve essere «un estrattore di ricchezza con

metodi criminali» un «depositario e un investitore» di profitti illeciti. Un moderno manager in grado di trattare con le altre organizzazioni criminali a livello internazionale ma anche di stabilire relazioni con circoli finanziari «puliti». Per questa ragione propone l'Antimafia «è necessario «cambiare radicalmente la strategia di attacco alla mafia». Se negli anni ottanta «si comprese che non era più utile cercare solo i responsabili dei singoli delitti di mafia» ma occorreva invece «allargare il massimo di attacco alla mafia come delitto in sé» per risalire al vertice delle «famiglie» oggi bisogna «volitare all'indagine sul singolo riciclaggio e indagine sul sistema e l'organizzazione del riciclaggio inteso come attività diretta ad accumulare, depositare, far circolare ed investire ricchezza illecita».

I processi

Le inchieste si sono fatte, buoni risultati sono stati raggiunti sul piano delle indagini preliminari ma la celebrazione dei processi fa registrare «piccoli ritardi». La relazione è esplicita: «La crisi del dibattimento e da un punto di vista costituzionale e civile un fatto di estrema gravità per che sposta nel tempo il momento di effettiva valutazione delle prove e di accertamento delle responsabilità. Con il rischio che «la stigmatizzazione sociale che era legata alla condanna rischia di essere strutturalmente connessa all'avviso di garanzia» all'iscrizione nel registro degli indagati o addirittura all'opportunità di tale iscrizione. Si facciano i processi

quindi. Ma è difficile con piccoli tribunali ormai allo stremo e uffici come Torre Annunziata e Nocera Inferiore che operano nel cuore della camorra con appena cinque magistrati e con i processi di mafia instruiti a Palermo che devono andare a dibattimento a Termini Imerese, Sciacca, Marsala, Trapani e Agrigento. La celebrazione dei processi nelle corti di appello dove esiste la procedura di stretta intimità e l'istituzione del giudice unico in primo grado per recuperare circa 700 magistrati al lavoro dibattimentale sono queste le «soluzioni più efficaci attuabili in tempi brevi» che l'Antimafia propone.

I controlli amministrativi

L'Antimafia ha rilevato sia nelle amministrazioni centrali che in quelle locali un diffuso stato di illegalità. Lo Stato non è impermeabile all'intrusione mafiosa perché il sistema generale dei controlli non funziona regolarmente spesso in uno sterile scontro notturno di conformità formale dell'atto alla legge. Violante indica una strada: «operare perché l'attività di controllo venga sempre più di

Nuove rivelazioni sul disastro dell'Icmesa

Su Seveso caddero 20 kg di diossina

Fu fra i diciotto e i ventun chilogrammi e non di tre etto grammi la quantità di diossina che diciotto anni fa si depositò dalla micidiale nube tossica dell'Icmesa di Seveso sulla Brianza. La verità è stata scoperta dalla Commissione d'inchiesta regionale nominata nel novembre scorso. Lo attesta un documento del '76 trovato in uno dei cinque scatoloni rinvenuti nella soffitta del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Gli interrogativi ancora aperti

ITALO FURGERI

MILANO Diciotto anni dopo viene a galla il più significativo «spessore» di verità sulla tragedia di Seveso nella nube tossica che in quel temibile dieci luglio '76 seminò il terrore su una vasta plaga dell' Brianza a poche decine di chilometri da Milano non si liberarono tre etto grammi di diossina come invece avevano sostenuto le versioni ufficiali, bensì una quantità che può essere calcolata tra i 18 e i 21 chilogrammi. È quanto ha scoperto in un documento trovato nella soffitta del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano la Commissione d'indagine costituita da una decina di tecnici ed esperti degli assessorati regionali Sanità e Ambiente nominata nel novembre scorso. Una scoperta favorita dalla sensibilità di una ricercatrice di Legambiente. Dopo aver letto l'ennesima inchiesta sul caso Seveso poco più di un paio di mesi fa, costei si improvvisamente ricordata di aver visto circa tre anni or sono in una soffitta del Museo per il quale lavora alcuni scatoloni sigillati con la scritta «Icmesa». Ha così deciso di mettersi in contatto con i

Il dottor Furgi inoltre riferisce che tre etto grammi di diossina rimasero in crociata nel reattore il quale insieme con le tute ed altro materiale e conti i minuti più successivamente in 41 fusti che non si sa se furono bruciati a Basiglio o sotterrati in una discarica dell'ex Germania Orientale. Ma come sono finiti nella soffitta del Museo della Scienza e della Tecnica quei cinque scatoloni sigillati con la scritta «Icmesa»? Semplicemente risponde il dottor Furgi perché dopo averli conservati per alcuni anni nella propria abitazione e dopo averli inutilmente «offerti» all'autorità perito del Tribunale di Monza Giuseppe Bianchetti si è rivolto alla Sovrintendenza agli Archivi di Milano che a sua volta li ha trasbordati nella soffitta dove sono stati trovati. Troppo semplicistico? Per ora non sembra importante.

Della vicenda Seveso giova invece ricordare fra l'altro che tre anni dopo l'incidente esattamente nel '79 nonostante molte fonti ufficiali avessero nel frattempo cercato di minimizzare la portata della tragedia, il professor Zurlo coordinatore scientifico dell'Ufficio Speciale per Seveso aveva ricordato che l'incidente aveva provocato una fuoriuscita di diossina di una quantità compresa tra un minimo di 12 e un massimo di 36 chilogrammi. Purtroppo anche qui la voce «benigna» ripetutamente ripresa da ambientalisti, tecnici ed esperti (come non ricordare le lunghe battaglie della nostra compianta Laura Conti?) venne dimenticata. E ora dopo diciotto anni grazie ad un colpo di fortuna viene fuori la verità. Non solo ma facendo passare un po' dei nostri archivi la memoria ritorna a quell'allarme sul vuoto dei poteri pubblici lanciato tre giorni dopo l'incidente dalla stessa Laura Conti in una lettera alla direzione dell'Icmesa intesa infine d'attualità tutta quell'infinita serie di polemiche sui sistemi di sicurezza del reattore la cui efficacia parecchi avevano messo in dubbio e soprattutto viene in mente che non è ancora chiuso quel «contante capitolo sulle produzioni soltanto incolorite cioè prodotti base per farmaceutici e cosmetici» come sosteneva l'azienda oppure anche altro?

«Presidente le voglio parlare» Lettera di Cutolo a Violante

Raffaele Cutolo il fondatore della Nuova camorra ha chiesto un incontro con Luciano Violante. È stato lo stesso presidente dell'Antimafia a rivelarlo. «Ma è difficile che l'incontro si possa fare, le Camere sono sciolte e dopo aver parlato con Cutolo non saprei a chi riferire», ha detto Violante. Forse il boss non vuole essere tagliato fuori dal processo di dissociazione in atto nella camorra. Oppure vuole rivelare i segreti del caso Cirillo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Signor Presidente le vorrei incontrare per dirle che...» Con queste parole inizia il telegramma che Raffaele Cutolo, fondatore e boss della Nuova Camorra Organizzata ha spedito a Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia. È stato lo stesso Violante a dare notizia ieri mattina. Cutolo mi ha chiesto un colloquio personale. E io gli ho risposto: «È meglio che scriva e faccia sapere cosa vuol dire». Perché ormai le Camere sono sciolte l'Antimafia ha di fatto

terminato i lavori «e tutto ciò» dice Violante «pone un problema istituzionale. Una volta che io presidente dell'Antimafia ho parlato con Cutolo ho ascoltato le cose che vuole dire a chi riferisce?»

È difficile quindi che il colloquio avvenga. Ma perché Cutolo il boss che negli anni ottanta trattò «invenite» e ricompensato con potenti Dc uomini dei servizi segreti e brigatisti rossi per la liberazione di Ciriaco De Mita, chiede un incontro col presidente dell'Antimafia? Secondo gli osservatori

più attenti i richiedi del boss detenuto a Biella è da mettere in relazione al «dibattito» sulla «dissociazione» aperta nella camorra.

È stato monsignor Antonio Riboldi vescovo di Acerra a parlare due settimane fa di un «processo di dissociazione in atto nella camorra». Poi a Salerno alcuni boss hanno ilitto trovare una macchina piena di armi sofisticatissime davanti al Palazzo di Giustizia lanciando un chiarissimo segnale di disponibilità. I camorristi chiedono sconti di pena la fine del regime carcerario duro e soprattutto non intendono pentirsi limitandosi ad annunciare solo la confessione dei propri delitti. Un fatto quest'ultimo che suscita «eccellente» negli ambienti investigativi e giudiziari. Ma il processo si pure l'incriminazione sembra avviato. A «dirigerlo» secondo indicazioni la camorra legata al clan Alfieri. Dopo le confessioni di Pasquale Galasso numero due del clan diventato collaboratore di giustizia il boss Carmine è stato arrestato e sembra che proprio per parlare



Raffaele Cutolo

A. Coppola / Contrasto

colpi di altri pentimenti sia stata messa in atto questo tipo di strategia. Sia pure a denti stretti è un pericolo che ammettono alcuni magistrati napoletani. «Quella della dissociazione» ha detto ieri Bruno D'Urso presidente della sesta sezione penale del Tribunale di Napoli «è una decisione che potrebbe apparire anche strumento di «strumentalizzazioni» a parte il processo di dissociazione di massa che si è aperto nelle fila della camorra vede Cutolo tagliato fuori se dovesse avere sbocchi significati

vi il boss che ha sempre aspirato al ruolo di mediatore tra camorra e Stato non avrebbe più nessuna carta da giocare. Sarebbe un isolato. Forse per questo ha chiesto di parlare al presidente dell'Antimafia per rientrare in qualche modo in gioco. Ma questa è solo una ipotesi. O forse Cutolo si è deciso finalmente a rivelare i segreti della vicenda Cirillo? Una promessa (spesso agitata come una minaccia) che il boss della camorra ha sempre fatto. Salvo poi a fare marcia indietro.

Un censimento del «Fivol» Mezzo milione i volontari al servizio di malati anziani e handicappati

ROMA Una radiografia del volontariato sociale italiano è stata presentata ieri mattina a Roma a una piccola platea di giornalisti e operatori del settore. Dati numerici, distribuzione territoriale, tipologia degli interventi, una messe di notizie in parte inedite in parte correttive di precedenti ricognizioni sono stati illustrati da Pellegrino Capaldo, Luciano Tavazza, Giancarlo Cursi e altri dirigenti della Fivol, la Fondazione italiana per il volontariato che ha promosso una vasta ricerca su cui ha allestito una banca dati da oggi a disposizione di tutti.

Il censimento ha riguardato 8.893 associazioni di volontariato che costituiscono «si annuncia» circa il 90 per cento di quelle esistenti. La loro dislocazione geografica risulta la seguente: 1.629 al Nord (52,05%), 1.773 al Centro (19,94%), 2.491 al Sud e nelle Isole (28,01%). Ma quanti sono realmente i volontari impegnati? Di cifre in questi anni se ne sono fatte molte, rinfacciate spesso da metodi di valutazione troppo elastici, se non proprio aleatori. Il censimento della Fivol, realizzato sulla base di un questionario assai rigoroso, afferma ora che le organizzazioni indagate impegnano ciascuna una media di 64 volontari per un totale nazionale stimabile in 600.000 presenze. Considerando che alcuni volontari possono talvolta essere impegnati in più gruppi, la stima dei volontari

operanti in Italia si attesta sulle 500.000 unità. I destinatari delle prestazioni del volontariato sono nell'ordine i malati in generale (richiamano su di sé l'impegno di 3.093 associazioni), seguono gli anziani in generale (di quali si occupano 2.541 associazioni), ai giovani si dedicano 1.899 associazioni, alle famiglie in difficoltà 1.709, agli handicappati fisici 1.486, seguono i minori, gli anziani non autosufficienti, gli emarginati in generale, gli immigrati, gli handicappati psichici, i tossicodipendenti e via via le molte altre categorie del disagio. Sono ai malati di Aids, ai nomadi, alla prostituzione, in gran parte l'impegno è concentrato sull'emergenza dei singoli di gruppi o di famiglie.

Circa quella che si può definire la «matrice ideale» emerge che la metà dei gruppi censiti è di natura «professionale» mentre il 40% è cattolico. Una organizzazione su 6 si dichiara filiazione della chiesa, 2 su 5 di associazioni o movimenti il 3 nasce da associazioni di categoria e 11 da sindacati o partiti. Nata spontaneamente una organizzazione su tre. Altra circostanza rilevata con interesse è la volontà delle associazioni di consolidarsi «stabile legami» con altre realtà di volontariato stipulando convenzioni con le istituzioni, ottenere un riconoscimento attraverso l'iscrizione nei registri regionali previsti dalla legge.

E 11